

LE CONTRADDIZIONI DELLO SVILUPPO

Intervista

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

«**R**ammarico, dolore e sofferenza». Sono le tre parole che padre Giulio Albanese usa per descrivere il suo stato d'animo, dopo la decisione di chiudere la Missionary International Service News Agency, l'agenzia di informazione che aveva fondato nel 1997. Poi aggiunge: «Questa è una scelta fuori dal tempo e dalla storia, in contraddizione con l'inizio dell'anno della misericordia. La missione che ci ha dato Papa Francesco è dare voce a chi non ha voce, raccontare le periferie del mondo. È una sfida culturale. E invece proprio ora, mentre in regioni come la Repubblica Centrafricana, la Somalia, il Congo, succedono cose terribili, la Misna viene chiusa».

Cominciamo dal principio. Come le è venuta l'idea di fondare un'agenzia basata sulle informazioni raccolte tramite i missionari, nelle zone più calde del mondo?

«Lavoravo ad Atlanta, per uno stage professionale alla Cnn. Restavano sempre stupiti per le notizie che riuscivo a trovare, grazie a questi contatti. Furono loro a farmi venire l'idea di fondare un'agenzia, usando la nuova tecnologia offerta da Internet. Così il 2 dicembre del 1997 pubblicammo il primo lancio».

Come è riuscito a costruire la Misna?

«Grazie all'aiuto degli istituti missionari, con 30 milioni di lire, un computer, un telefono dotato di due linee, e due traduttori. Stavamo in uno scantinato di San Pancrazio. Gli istituti mi avevano detto che dovevo coprire l'80% delle spese, e loro avrebbero messo il 20%. Ci sono riuscito per 7 anni. Il bilancio era salito a 600.000 euro e nel 2004 avevo assunto 12 professionisti».

Come ottenevate le notizie?

«Attraverso la rete dei missionari. Non erano giornalisti, ma li avevamo istruiti. Io andavo ogni anno a incontrarli. Erano diventati molto bravi a rispondere alle cin-



ANN JOHANSSON/CORBIS

misna

Vent'anni
in prima linea

Fondata nel dicembre del 1997, la Missionary International Service News Agency (Misna) è stata un'agenzia di stampa internazionale on-line che, avvalendosi della collaborazione di missionari sparsi in tutto il globo, ha fornito notizie di prima mano dalle periferie del mondo. Produceva un notiziario in cinque lingue (italiano, francese, inglese, spagnolo, cui si era aggiunto, dal gennaio 2008, l'arabo). Il 31 dicembre 2015 ha cessato l'attività

30 milioni
La cifra in vecchie lire spesa per fondare l'agenzia Misna nel 1997. Il primo direttore è stato il missionario Giulio Albanese (fino al settembre 2004)

600 mila
Il bilancio in euro a cui è arrivata la Missionary International Service News Agency che nel 2004, ha assunto dodici professionisti

La fine di Misna, l'agenzia che ha raccontato le periferie del mondo “È una follia chiuderla adesso”

I ricordi del fondatore Padre Giulio Albanese: “L'idea mi venne durante uno stage alla Cnn. La missione è quella di Papa Francesco”

que W della professione, chi, cosa, dove, quando e perché, fornendo informazioni che nessun altro aveva».

Quali sono i colpi che ricorda con più soddisfazione?

«La denuncia dei massacri avvenuti nel 1998 nell'ex Zaire, le guerre in Guinea Bissau, Sierra Leone, i sequestri dei missionari. In genere, come per l'ex Zaire, arrivavano subito le smentite dei governi, in quel caso quello ruandese che era responsabile. Poi però la verità veniva sempre a galla».

Anche lei è stato sequestrato.

«Nel 2002, in Uganda. Eravamo entrati in contatto con uno dei gruppi più pericolosi, il Lord's Resistance Army, e i ri-

belli non ci avevano trattati male. Il governo però aveva cambiato idea e deciso di attaccarci. Restammo prigionieri per due giorni dentro una capanna di metallo, senza mangiare, finché non ci liberarono e si scusarono».

Perché questi colpi erano così importanti?

«In quelle zone l'informazione è la prima fonte di solidarietà. Abbiamo salvato la vita a tanta gente, non perché fossimo bravi, ma perché rivelare quanto avviene attira l'attenzione internazionale e protegge le vittime».

Poi cosa è successo?

«Una struttura come la Misna aveva bisogno di investimenti



Giornalista missionario Padre Giulio Albanese, classe 1959, è un missionario italiano. Appartiene alla Congregazione dei Comboniani

e gestione professionale, non poteva andare avanti solo con la beneficenza. Il 30 novembre del 2002 riunimmo gli stati generali, a cui parteciparono 54 congregazioni. Tutti promisero sostegno, ma alla fine restarono solo in quattro, Consolata, Comboniani, Saveriani e Pime, a sostenere i costi. Io poi mi feci da parte, pensando che potessi essere il problema, ma non è bastato».

La chiusura era inevitabile?

«La Misna aveva difficoltà, ma la Cei aveva fatto una proposta molto generosa: coprire il bilancio per due anni; fornire un service composto da Avvenire, TV2000, Radio in Blu e Sir; offrire una per-

sona per gestire la raccolta dei fondi».

Perché non è stata accettata?

«Non lo capisco. Gli istituti hanno detto che non è un problema di soldi, ma di personale. Il personale però è laico, e con questa proposta si poteva ripartire. È mancata la visione dell'importanza strategica dell'informazione, da parte della direzione degli istituti. Il mondo missionario ha fatto e continua a fare molto bene, ma sta invecchiando. Così è stato innescato questo meccanismo di eutanasia. Io però spero ancora che in qualche modo sia possibile resuscitare la Misna».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Tanti flash e poche preghiere Ecco il primo Giubileo social

I pellegrini scattano foto. Ogni tanto qualche segno della croce

FLAVIA AMABILE
ROMA

Che cosa fanno i pellegrini quando attraversano la Porta Santa? Secondo quello che prevede la religione cattolica, attraversarla simboleggia il passaggio dal peccato alla grazia. Per ottenere l'indulgenza bisognerebbe essere lontani da ogni peccato, fare la comunione e pregare lungo il cammino verso la Porta.

Il Giubileo è iniziato poco più di un mese fa. Negli ultimi sette giorni ci siamo appostati e abbiamo osservato migliaia di pellegrini di ogni tipo varcare la Porta. Solo un sacerdote prima di passare ha avvertito i suoi fedeli: «Ora è il momento di pregare, diciamo un Padre Nostro, un'Ave Maria e un Credo secondo le intenzioni del pontefice».

Il sacro passaggio

Gli altri hanno fatto di tutto. Le più intraprendenti sono state due ventenni: americana o canadese. Hanno percorso a passo di marcia gli ultimi metri con il braccio destro sollevato, impugnando una macchinetta fotografica in grado di pubblicare in diretta su Fa-



ANGELO CARCONI/ANSA

Pellegrini a Roma per il Giubileo di Papa Francesco

cebook o su altri social network il sacro passaggio.

È il primo Giubileo social e i pellegrini si adeguano. Ne sono arrivati un milione da quando è stata aperta poco più di un mese fa la Porta Santa. C'è chi arriva con il perenne bastone allungabile e avverte l'esigenza irrefrenabile di scattare un selfie proprio allora, un istante prima di passare dal peccato alla grazia. C'è la mamma che fa mettere in posa il figlio, la giapponese in abito superfasciante che assume una posa seducente. C'è il trentenne che ascolta musica con gli auricolari e c'è la signora sessantenne che chiede il favore al marito mentre la fila si ferma. Sono italiani e stranieri, giovani e meno giovani. L'unica differenza è che i più anziani, quelli che hanno vissuto anche qualche altro Giubileo, mentre passano accarezzano per un istante il bronzo della Porta Santa. Di preghiere nemmeno a par-

larne, qualche segno di croce ogni tanto.

Come all'Expo

In tanti hanno la stessa aria trasognata di quando erano sul decumano di Expo o davanti al Colosseo. Il Giubileo è più simile all'ennesimo Grande Evento o al monumento imperdibile dove essere e raccontare a tutti di esserci stati.

Durante la messa per l'Epifania c'era chi si scattava selfie durante l'Omelia di papa Francesco e quasi tutti quelli che avevano superato i metal detector per entrare nella piazza hanno preferito seguire la processione dei re Magi invece che la cerimonia. A parte una signora argentina che non si staccava da un maxischermo. Quando le telecamere interne hanno inquadrato il volto del Pontefice si è girata verso di me e mi ha chiesto il favore di scattare una foto: «Quasi come un selfie, no?»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI